

Cari onorevoli,

nell'accogliervi dopo la pausa estiva spero che possiate gradire il bollettino di settembre, che mi offre l'opportunità di presentarvi una panoramica degli eventi che ci attendono nei prossimi mesi.

Nel presente numero viene preso in esame anche il tema dell'opinione pubblica dell'UE. Secondo la definizione che ne dà il dizionario Collins "L'opinione pubblica è il parere o l'atteggiamento del pubblico riguardo ad una particolare questione". Oggi la mobilitazione dell'opinione pubblica è guidata dai media sociali, dai giornali, mentre altri "vecchi" mezzi di comunicazione sono rimasti indietro. L'opinione pubblica è una forza significativa nelle nostre società, e per dirla con le parole di Blaise Pascal "Il potere governa il mondo, tuttavia l'opinione pubblica si serve di tale potere". Abbiamo consultato gli attori chiave sulla scena politica europea ed ex colleghi per sviluppare questo argomento.

Il numero contiene inoltre una sezione interamente dedicata alle attività dell'FMA; abbiamo pubblicato in particolare una serie di relazioni dei membri dell'FMA che hanno partecipato al programma "EP to Campus". Le università possono trarre beneficio dalle competenze e dall'esperienza dei deputati del Parlamento europeo che condividono le proprie conoscenze in merito alle politiche concrete dell'UE. Apprendiamo dai riscontri positivi ricevuti dalle università e dagli ex deputati che gli studenti traggono beneficio dai dialoghi e dagli scambi di opinioni, che permettono loro di formarsi opinioni personali in merito alle questioni europee.

Al fine di rafforzare la nostra rete di ex deputati, i nostri delegati Brigitte Langenhagen e Jean-Pierre Audy hanno rappresentato l'FMA nel corso della riunione FP-AP che si è svolta a Bruxelles dal 24 al 26 maggio. Il vicepresidente dell'FMA, Jan-Willem Bertens, ha partecipato alla riunione annuale dell'Associazione degli ex deputati del Congresso statunitense tenutasi il 25-26 giugno a Washington. In questo bollettino sono presenti le relazioni di tali eventi e alcune immagini.

Per quanto riguarda le nostre attività nel campo della costruzione della democrazia, il nostro iscritto Kaczmarek ha rappresentato l'FMA in occasione della 9ª assemblea globale del Movimento mondiale per la democrazia organizzata a Dakar dal 6 al 9 maggio. Le sue impressioni sono consultabili nella sezione relativa alle attività dell'FMA.

Guardando al futuro, la nostra visita in Austria, Stato membro che attualmente detiene la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, si svolgerà dal 28 al 30 ottobre. Il programma della visita comprende riunioni con i rappresentanti del parlamento e del governo, nonché con il sindaco di Vienna e il segretario generale dell'OSCE. Un resoconto completo di la visite sarà pubblicato nell'edizione di dicembre.

Infine, i nostri eventi annuali a Bruxelles si terranno il 28 e il 29 novembre 2018. Sono onorato che Carlos Moedas, Commissario europeo per la Ricerca, la scienza e

l'innovazione, abbia accettato di essere l'oratore principale in occasione della cena e, come di consueto, auspichiamo la presenza di oratori di alto livello al seminario annuale sul tema "**In che modo gli ex deputati del PE e i cittadini europei possono ravvivare l'entusiasmo per la costruzione europea fondata sull'ideale europeo**". Nelle prossime settimane riceverete maggiori informazioni su questi eventi insieme a un modulo di registrazione.

Spero di incontrarvi numerosi in occasione dei nostri prossimi eventi.

Un caro saluto

Hans-Gert PÖTTERING

Presidente della FMA

Orizzonte Europa: una nuova opportunità per la ricerca e l'innovazione in Europa

Orizzonte Europa, la nuova proposta di programma quadro per la ricerca e l'innovazione in Europa elaborata dalla Commissione per il periodo 2021-2027, è già all'esame del Parlamento europeo.

Chi di noi è convinto che investire nella scienza e nell'innovazione significhi investire nel miglior futuro per l'Europa, e ha lavorato intensamente, al tempo, affinché il programma quadro Orizzonte 2020 – tuttora in vigore – disponesse di maggiori risorse di bilancio, si ritiene soddisfatto nel constatare che la proposta della Commissione relativa a Orizzonte Europa ha previsto un incremento di bilancio fino a 100 miliardi di EUR.

Se Orizzonte 2020 ha gettato le basi per avanzare verso un'economia basata sulla conoscenza dinamica e competitiva focalizzandosi su tre priorità – l'eccellenza scientifica, il ruolo guida industriale fondato sull'innovazione e la predisposizione di nuove soluzioni alle sfide sociali che più preoccupano i cittadini – Orizzonte Europa dovrà dedicarsi al miglioramento della nostra capacità di innovazione e potenziare l'impatto che i nostri sforzi nel campo della ricerca e dell'innovazione hanno sulla società.

Per poter svolgere un ruolo guida nella politica globale per l'innovazione dell'Unione europea, la Commissione propone la creazione e l'avvio del Consiglio europeo per l'innovazione (CEI) che, oltre a fornire un sostegno efficace agli innovatori, creando a tal fine gli strumenti che si renderanno necessari, dovrà anche promuovere una cultura e un ambiente che favoriscano l'innovazione e la creatività.

Un contesto aperto e dinamico in cui emergeranno senza dubbio nuovi attori. È ampiamente riconosciuto che a trainare l'innovazione non sono soltanto i processi tecnologici, come accadeva nell'era industriale. Le persone e le comunità nel loro

insieme sono anch'esse importanti motori di innovazione ed è pertanto essenziale dotarle della migliore formazione e degli strumenti necessari affinché possano realizzare appieno il loro potenziale e partecipare attivamente ai processi di innovazione, specialmente quelli volti a trovare soluzioni alle grandi sfide sociali che le riguardano più da vicino.

Per conseguire un maggiore impatto nella risoluzione delle grandi sfide sociali e una maggiore competitività industriale in tutta l'UE, la proposta della Commissione per Orizzonte Europa prevede la messa a punto di progetti orientati alle missioni con obiettivi audaci e ambiziosi, che godano della complicità e del sostegno della cittadinanza (coinvolgimento dei cittadini) e con un chiaro valore aggiunto europeo per quanto riguarda le soluzioni ai problemi che interessano la nostra vita di tutti i giorni.

Tale obiettivo va perseguito continuando a sostenere l'eccellenza della nostra scienza e del nostro personale di ricerca. Non è tollerabile che i talenti europei vadano sprecati o siano costretti a emigrare per mancanza di opportunità. A tal fine, Orizzonte Europa dovrebbe rafforzare tutte le misure destinate a irrobustire la nostra capacità di attrarre, mantenere e promuovere i migliori ricercatori. Il Consiglio europeo della ricerca (CER) deve continuare a incrementare il suo bilancio per il finanziamento della ricerca sulle frontiere della conoscenza, così da poter garantire che scienziati eccellenti lavorino sui progetti ad alto rischio, che sono poi quelli che presentano anche un grande potenziale d'innovazione. Inoltre, è necessario sostenere in modo particolare i nostri giovani ricercatori, incrementando anche il bilancio delle azioni Marie Curie. Così facendo, si darà una decisa boccata di ossigeno a chi ha subito i tagli che molti Stati membri, erroneamente, hanno imposto per le loro politiche relative alle borse di studio durante gli anni della crisi.

Se il nostro obiettivo come europei è quello di disporre di un sistema di scienza e innovazione forte ed eccellente, esso non può restare isolato. Pertanto, l'instaurazione di un dialogo efficace tra scienza e società deve essere un imperativo per Orizzonte Europa. Orizzonte 2020, attraverso il programma "Scienza per e con la società", ha gettato le basi per migliorare tale dialogo. Tuttavia, è necessario incrementare il bilancio destinato allo stesso. Se la scienza deve essere una priorità per gli investimenti pubblici, è necessario che i cittadini condividano i loro valori e riconoscano il loro contributo alla conoscenza e al progresso.

Il testo finale di Orizzonte Europa di futura approvazione sarà il frutto di due anni di intensa attività legislativa in cui il Parlamento europeo, avvalendosi delle prerogative riconosciutegli dal trattato, dovrà imporre – nei negoziati con un Consiglio normalmente avido di tagli – il suo obiettivo di conseguire un sistema europeo di ricerca, sviluppo e innovazione solido e competitivo. Buona fortuna a tutti i relatori!

Teresa Riera Madurell. Università delle Isole Baleari, membro del gruppo di esperti di alto livello per le politiche in materia di Ricerca, innovazione e scienza – Research, Innovation and Science Policy Expert (RISE) High Level Group (HLG) – presso il commissario Carlos Moedas, Commissione europea, ex deputato al Parlamento europeo e relatore di Orizzonte 2020.

Cominci l'Europa a sciogliere i nodi della rete

In Europa l'avevamo detto e scritto dal 2000 e abbiamo continuato a farlo: la mancanza di regole nell'uso dei sistemi informatici avrebbe portato a pericolose derive. Purtroppo avevamo, ancora una volta, ragione nel segnalare un pericolo e nel chiedere, in difesa della legalità e della libertà di tutti, che non fosse consentito nessun sistema di informazione e di comunicazione che non rispondesse ad un minimo di regolamentazione e di certezza della privacy.

Sapevamo che, specie in una società mondializzata, l'assenza di regole condivise avrebbe portato al sopruso ed alla manipolazione di notizie e di coscienze e che l'incapacità, dei più, di saper decodificare i messaggi avrebbe generato confusioni e falsità scambiate per verità. Purtroppo l'Europa è stata sorda agli appelli di chi dal Parlamento chiedeva di affrontare il problema e cieca di fronte alle evidenze che di anno in anno si sono succedute.

Sulla rete hanno viaggiato indisturbati terroristi a caccia di adepti, veicolatori di insegnamenti per uccidere e sterminare inermi, criminali diversi, trafficanti di armi e di uomini, spacciatori di droga e di medicinali contraffatti, pedofili incalliti e stalker, truffatori e ragazzini che hanno acquistato stupefacenti e sono rimasti coinvolti in giochi erotici crescendo nel mito del bullismo e della violenza. Molte le vittime, enormi i danni non solo economici.

I dati rubati a milioni di persone hanno finalmente indotto inventori, gestori dei sistemi e governi a parlare di regole capaci di salvaguardare la libertà della rete e i diritti alla privacy degli individui, degli Stati, delle aziende. Speriamo che l'Europa faccia sentire forte la propria voce e poi sia subito capace di tradurre le parole in azioni.

Il bello della rete che è mettere in comunicazione mondi lontani, aumentare la cultura, contrastare l'ignoranza ed i regimi dittatoriali, accrescere le possibilità di aiuto sanitario ed umanitario, favorire lo scambio di idee e speranze, è in gran parte vanificato da quella mancanza di regole comuni che hanno consentito l'uso criminale dei sistemi informatici, la manipolazione dei dati bancari, la messa in crisi i sistemi aeroportuali, l'inserimento nell'intelligence degli Stati fino ad arrivare a modificare assetti politici e istituzionali e a portare smisurati arricchimenti a coloro che con la loro scoperta geniale hanno fatto business con la illegalità. Poi, beffa nella beffa, i contribuenti pagano a livello nazionale ed europeo i garanti della Privacy!

Le recenti vicende di Facebook, che ha permesso a società terze di utilizzare a milioni gli indirizzi degli utenti, è un campanello d'allarme che non può essere disatteso. Le udienze conoscitive fatte dal Senato americano e dalla Camera dei Rappresentanti con il padrone di Facebook sono servite a dimostrare che gli interroganti non conoscevano la piattaforma digitale di cui si stava parlando ed ancor meno i problemi dei social network. Ciò non toglie che la questione della regolamentazione della rete rimanga un problema da risolvere. I legislatori non possono continuare a disinteressarsene, in attesa di un altro eventuale scandalo che emozioni l'opinione pubblica. Prima se ne occuperanno, meglio sarà per tutti.

Cristiana Muscardini

Anno europeo dei beni culturali

Nel 2018, Anno europeo del patrimonio culturale, gli eventi di informazione e di sensibilizzazione organizzati in tutta Europa ci danno l'opportunità di imparare come condividere il nostro patrimonio. Nel corso del decennio internazionale per il riavvicinamento delle culture (2013-2022), uno degli obiettivi dell'Anno è costruire nuovi ponti.

Viviamo in un mondo di cambiamenti epocali, che speriamo siano anche portatori di progressi. L'Anno europeo del patrimonio culturale è l'occasione per mostrare le nostre differenze, che vengono costantemente messe alla prova dallo stravolgimento del concetto di identità nazionale rispetto ad elementi di riferimento universali. È di fondamentale importanza prendere parte, o almeno interessarsi, ai processi o alle attività che guardano oltre gli insuccessi della nostra epoca.

Le nostre differenze non dovrebbero essere d'intralcio alla comunicazione interculturale, dovrebbero piuttosto rappresentarne l'ispirazione, l'innovazione e l'integrazione.

La ricchezza del nostro patrimonio è trasmessa alle generazioni future e speriamo che porti loro l'illuminazione necessaria per trovare risposta alla domanda che noi stessi ci poniamo, ossia quale visione trasmettiamo per un futuro fondato su un patrimonio e su valori condivisi e reciprocamente rispettati?

È l'eredità spirituale che le popolazioni e le comunità portano con sé dal passato verso il futuro. Non si tratta di missili e armi "intelligenti" e neanche di oro o petrolio. È molto di più.

È il rispetto per le sensibilità dei popoli, per le loro diversità e le loro storie di vita... È apertura mentale, empatia e, quando possibile, giusta riconciliazione. È l'illuminazione che le scritture, le antiche storie e i paesaggi di un'altra epoca ci aiutano a comprendere meglio.

Ogni anno il 24 maggio si celebra il giorno dell'alfabeto cirillico, delle lingue slave e del patrimonio culturale slavo. L'alfabeto cirillico è oggi usato da più di 300 milioni di persone nel mondo. Nel 1980 due fratelli, Costantino (meglio noto come Cirillo, detto il Filosofo) e Metodio, che svilupparono i fondamenti dell'alfabeto nel IX secolo, sono stati proclamati co-patroni d'Europa da Papa San Giovanni Paolo II. Questo atto ha rappresentato la speranza di un possibile superamento delle divisioni tra le nazioni e i popoli d'Europa e del mondo.

Durante l'Anno europeo del patrimonio culturale vengono celebrati i 1155 anni dall'arrivo dei due educatori nella Grande Moravia, evento che fu parte essenziale della loro missione di vita, ossia la creazione di un alfabeto che potesse introdurre una nuova lingua a scopo liturgico e letterario, e l'istituzione di una scuola. I loro discepoli svilupparono l'alfabeto, che ebbe origine a partire dai "misteriosi caratteri" creati dai

due fratelli nella Bulgaria del IX secolo. L'ambiziosa missione ebbe come conseguenza l'integrazione dei vari gruppi sociali, che impararono a sostenersi l'un l'altro.

Lo sviluppo di un senso della comunità e del patrimonio condiviso può rivelarsi un elemento essenziale del tessuto sociale europeo, proprio quel tessuto che l'Anno sta cercando di intrecciare.Cogliere una tale opportunità porta speranza di comprensione e rispetto reciproco e mostrerebbe inoltre un interesse sempre crescente per le questioni care alle persone e alle comunità.

Le numerose crisi e difficoltà che i popoli hanno dovuto affrontare negli ultimi anni a livello globale dovrebbero portare - nel corso dell'Anno europeo del patrimonio culturale, ma anche successivamente, e in termini di cooperazione con i paesi terzi - allo sviluppo di metodi innovativi e più convincenti. Sono le nazioni che elaborano tali metodi al fine di creare ponti che le uniscano. Questo sforzo dovrebbe portare novità, essere onesto e gioire del rispetto della verità e di ciò che è importante. Per questo bisogna riconoscere il seguente principio vitale:

"Siamo tutti uguali in virtù della nostra innata dignità".

Mariela Baeva

menzionata nella Global Diversity List dell'*Economist*

9 maggio 2018: anche per l'Europa, "non occorre sperare per intraprendere, né riuscire per perseverare"

Martedì 8 maggio 2018, anniversario della fine del più grande conflitto mondiale nella storia dell'umanità, il presidente degli Stati Uniti ha acceso "una nuova miccia" in Medio Oriente, che rischia di mettere a fuoco e fiamme la regione, e con essa anche l'Europa e il mondo intero, stracciando l'accordo sul nucleare concluso con l'Iran, in spregio all'Europa, che pagherà un caro prezzo, e, ovviamente, a tutti coloro che finiranno infine per capire quanto valgono i sorrisi di Trump e quanta stima il presidente degli Stati Uniti nutra per l'Europa.

Quello che temo è che il nostro presidente della Repubblica francese, purtroppo, non se ne renda ancora conto, nonostante le misure brutali adottate contro le esportazioni europee verso gli Stati Uniti, oramai confermate.

Di fronte all'arroganza dominatrice e pericolosa dell'America di Trump, quindi, esiste una sola soluzione: un'Europa forte e unita.

Il 9 maggio 2018, giornata dedicata all'Europa in quanto anniversario della dichiarazione di Robert Schumann del 9 maggio 1950, ho ricordato che dobbiamo tutti, me compreso, ribadire il nostro impegno a favore dell'Europa.

È la costruzione europea che ha evitato che diventassimo delle "colonie divise tra URSS e Stati Uniti".

È la costruzione europea che ci ha garantito 73 anni di pace.

È la costruzione europea che ha portato alla riunificazione dell'Europa occidentale e orientale.

Se l'Unione europea, nel prossimo futuro, riuscirà a riprendersi e tornare a essere una vera speranza per i popoli europei e a uscire da un "liberalismo economico assoluto" e da un'"economia di mercato" senza regole né norme sociali e fiscali comuni, per dotarsi infine di tutte le prerogative di una grande potenza politica, sociale, culturale e civica, eviteremo forse di essere costantemente stretti tra gli Stati Uniti di Trump e la Russia di Putin, senza dimenticare la Turchia di Erdogan.

Oggi, nel 2018, a un anno dalle prossime elezioni europee, forte della mia esperienza in Europa, ho voluto ribadirlo.

La posta in gioco è altissima. Tutti dobbiamo rendercene conto e agire di conseguenza.

Non basta moltiplicare i contatti tra i dirigenti di ciascun paese europeo e Trump per dare nuovo slancio all'Europa.

Bisogna, invece, ripartire da un "nocciolo duro", senza alcuno spirito di dominazione al proprio interno, mettersi d'accordo sulle questioni essenziali tralasciando quelle secondarie e smetterla di cercare a ogni costo l'unanimità dei 28 Stati membri, ricordando a ciascuno di essi i nostri valori, senza transigere sulle implicazioni che questi hanno sulle politiche di ogni Stato membro.

Questa è la sfida fondamentale per l'anno prossimo!

Da un anno a questa parte, potendo contare su molte delle condizioni necessarie a tal fine, Macron, il presidente francese, aveva la possibilità di fare progressi in questo senso. Purtroppo se l'è lasciata sfuggire.

Ancora una volta, comunque, voglio credere a una "seconda possibilità"..."Non occorre sperare per intraprendere, né riuscire per perseverare".

Gérard Caudron

Strasburgo in bici, 2018

Nel 2002 iniziai il mio mandato di deputato dei verdi fiamminghi al PE e, quasi si fosse trattato di una dichiarazione di principi, “al lavoro in bici”, io e mia moglie percorremmo in bicicletta la distanza fra Bruxelles a Strasburgo in 5 giorni, con il bagaglio e una piccola tenda.

Nel 2003 organizzai una gita in bici a Strasburgo per tutti, deputati al PE e personale. Vi parteciparono più di dieci membri; il bagaglio fu trasportato con un furgone guidato da un autista del Parlamento. L’iniziativa fu interpretata anche come una protesta contro la trasferta mensile del Parlamento a Strasburgo e i suoi elevatissimi costi (in termini di denaro e di emissioni di carbonio).

Nel 2008 alcuni membri del personale del Parlamento organizzarono la prima SBB (Strasbourgbybike), gara per biciclette da corsa.

Quest’anno la SBB è stata corsa per la 10a volta. Sono stato invitato anch’io a parteciparvi. E vi ho partecipato. È stata un’esperienza grandiosa. Sono molto ben organizzati: hanno un furgone per il bagaglio, banane e acqua.

Ogni giorno abbiamo fatto delle soste e dormito in piccoli alberghi. Quest’anno eravamo in 22, 4 donne e 18 uomini. Siamo partiti venerdì 29, alle 9, dal Parlamento europeo di Bruxelles. I partecipanti venivano da paesi diversi: Finlandia, Lettonia, Romania, Germania, Olanda, Francia, Belgio e anche dalla Norvegia.

Abbiamo corso divisi in tre gruppi, con ritmi diversi. Io ero nel gruppo più lento. Il primo giorno abbiamo percorso 143 km fino a Chimay, perlopiù in pianura, lungo canali e una vecchia ferrovia (Ravel).

(A proposito, questa edizione è stata dedicata alla birra trappista)
Nella seconda giornata “solo” 122 km, fino a Orval, in un paesaggio molto collinare e con il caldo. Il caldo è stato una difficoltà notevole.

La terza giornata (una domenica) è stata la più dura, con una distanza record di 216 km: siamo partiti alle 6.30 del mattino e arrivati alle 9 di sera. Giornata molto lunga e foratura di una delle mie gomme. Partenza da Orval, pranzo a Metz e arrivo a Sarrebourg.

L’ultima giornata è stata “facile”: solo 97 km, perlopiù lungo un canale, fino a Strasburgo. Arrivo alle 14.30.

Nessuna fanfara a darci il benvenuto. Abbiamo fatto una doccia e poi, al lavoro! Dopo il lavoro, abbiamo bevuto un paio di birre al bar Swanns... e il Belgio ha vinto contro il Giappone!

Esprimo la mia ammirazione agli organizzatori e a tutti i partecipanti. Abbiamo costituito davvero un buon gruppo.

Questo è il vero spirito dell'Europa.
Grazie! Ci rivediamo l'anno prossimo.

Jan Dhaene
Ex deputato al PE

Senza informazione veritiera, non c'è democrazia

Ancora è presto per conoscere le conseguenze della Brexit. La terribile stangata inflitta dalla decisione della popolazione britannica ha posto il progetto dell'Unione europea in una posizione critica e senza precedenti. Per quanto i negoziati in corso possano mitigarne gli effetti più negativi, tutti sappiamo che l'UE ha subito un duro colpo e che su di essa incombe il pericolo dell'effetto domino. In mezzo a tutto questo dramma, poi, tutti noi che crediamo fermamente nel progetto di un'Europa unita e plurale ci siamo posti la stessa domanda: se i britannici avessero avuto informazioni veritiere su cosa realmente significhi far parte dell'UE, avrebbero votato allo stesso modo? Anche nel caso in cui i tabloid più letti non fossero stati inondati di menzogne e di accuse demagogiche come in un gioco perverso? Secondo tanti, no.

Il dibattito sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea si è contraddistinto per le molte falsità pronunciate tanto da giornalisti senza scrupoli quanto da politici avidi di demagogia. L'esito è stato devastante. Il caso della Brexit è, purtroppo, solamente uno dei tanti che ci offre la storia – e non solo quella più recente. Guerre basate sul possesso di "armi di distruzione di massa" o invasioni giustificate sulla base di provocazioni inesistenti ci ricordano infatti quanto l'opinione pubblica sia sensibile alla manipolazione interessata. I nuovi canali di distribuzione delle notizie, e in particolare i social media, hanno reso la popolazione ancor più vulnerabile a disinformazione e falsità divulgate senza limiti. Potremmo addirittura affermare che la capacità di mentire e manipolare l'opinione pubblica non sia più monopolio esclusivo del potere, sia esso politico o giornalistico. Grazie all'influenza dei social media, infatti, anche gruppi più o meno organizzati possono ora creare opinioni fondate su falsità. La menzogna è stata "democratizzata".

La situazione è dunque molto preoccupante e siamo di fronte a una gravissima minaccia alla democrazia. Le autorità pubbliche, sempre in contatto con i cittadini e con le associazioni professionali di giornalisti, le università e altri gruppi coinvolti, devono garantire buone pratiche giornalistiche e accertarsi che i media pubblici forniscano ai cittadini un'informazione plurale e di qualità. Si tratta di un pilastro fondamentale della democrazia che, se non è saldo, rischia di cadere, trascinando con

sé l'intero sistema. Non è un'impresa facile perché bisogna garantire al tempo stesso la libertà d'espressione, che è stata conquistata a caro prezzo nella nostra Europa e che in gran parte del mondo continua a essere un sogno. Non si possono applicare dei "meccanismi di controllo" che potrebbero costituire una minaccia per la critica e per le denunce legittime.

Garantire un'informazione veritiera e, al contempo, non impedire la libertà di espressione è senza dubbio una delle sfide per le autorità nella cosiddetta "società dell'informazione", che può trasformarsi facilmente nella società della menzogna. È fondamentale, tra l'altro, educare i cittadini alla comunicazione e formare gli studenti nelle tecniche di creazione dell'opinione pubblica e in tutto ciò che riguarda le norme di base, le fonti, la verifica incrociata e gli altri elementi che deve possedere ogni informazione per essere veritiera e affidabile. Il ventunesimo secolo sarà il secolo della manipolazione di massa se non agiamo in tempo per formare cittadini critici e capaci di discernere tra ciò che è informazione e ciò che è menzogna interessata.

Jordi Sebastià

Ex deputato al Parlamento europeo, giornalista

Nuove tendenze nell'opinione pubblica

Dal 2007 l'Unità monitoraggio dell'opinione pubblica della DG Comunicazione effettua indagini Eurobarometro per il Parlamento europeo. Manca meno di un anno alle prossime elezioni europee e l'ultima indagine Eurobarometro del Parlamento mostra una costante crescita del sostegno dei cittadini a favore dell'Unione europea.

L'indicatore dell'Eurobarometro che misura il sostegno dei cittadini a favore dell'appartenenza all'UE ha sempre ricevuto il costante appoggio dagli intervistati. Nel 2018 tale sostegno è cresciuto significativamente e ha raggiunto il 60 % di cittadini, i quali ritengono che l'appartenenza del loro paese all'UE sia un fatto positivo. Ancora più importante è il fatto che il 67 % degli intervistati ritiene che il loro paese abbia beneficiato dell'adesione all'UE: si tratta del punteggio più alto registrato per questo indicatore dal 1983!

Inoltre, per la prima volta nel corso dell'ultimo decennio, la maggioranza relativa degli intervistati (48 %) pensa che la loro voce abbia un peso nell'UE. Tali risultati mostrano che questa evoluzione positiva è cominciata nella seconda metà del 2016, a riprova dello shock imputabile al referendum sulla Brexit nel Regno Unito.

Sviluppi interessanti possono essere osservati anche quando si esaminano le percezioni degli elettori relative alle prossime elezioni europee. In tutta l'UE i cittadini considerano il sistema dei candidati di punta come il fondamento della vita democratica dell'Unione europea. Nel 2014 per la prima volta gli elettori europei hanno avuto la possibilità di partecipare indirettamente all'elezione del Presidente della Commissione europea. Oggi i risultati del sondaggio mostrano che quasi la metà dei cittadini dell'UE a 27 (49 %) afferma che un tale sistema li incoraggerebbe a recarsi alle urne in occasione delle prossime elezioni europee. Il sistema dei candidati di punta è chiaramente associato a una "maggiore trasparenza" (63 %), a "un significativo progresso per la democrazia europea" (61 %) e a "una maggiore legittimità nei confronti della Commissione europea" (60 %). Viceversa, meno della metà degli intervistati ritiene che tale sistema impedirebbe ai governi nazionali di scegliere il candidato migliore (46 %) e che non abbia un'effettiva incidenza (45 %).

E per quanto concerne le questioni di maggiore rilevanza? Durante la campagna elettorale gli europei vogliono che si parli di sicurezza nel senso più ampio del termine, compresa l'immigrazione. Allo stesso tempo, di importanza essenziale sono anche le questioni relative alla prosperità e al benessere personali. Il 49 % degli europei cita la lotta al terrorismo come una delle priorità della campagna, seguita dalla lotta alla disoccupazione giovanile (48 %), dall'immigrazione (45 %), dall'economia e dalla crescita (42 %). Circa un terzo degli europei menziona il cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente (35 %). Il 32 % degli intervistati considera come questioni prioritarie la promozione dei diritti umani e della democrazia, nonché la protezione sociale dei cittadini europei.

Gli europei sono anche legati alla democrazia, sia a livello dell'UE che nazionale, e il contesto economico sembra avere un'incidenza diretta sulle loro opinioni. Anche se la maggioranza degli intervistati si dice soddisfatta del modo in cui funziona la democrazia nel proprio paese (55 %) e nell'UE (46 %), la situazione non è omogenea tra i paesi. Tale situazione si comprende meglio se il livello di soddisfazione, in relazione al funzionamento della democrazia, viene rapportato al PIL pro capite e all'attuale tasso di disoccupazione nei vari paesi.

Tra il 2013 e il 2018 si sono costituiti negli Stati membri più di 70 nuovi partiti e alleanze politiche, alcuni dei quali hanno ottenuto un discreto successo manifestando contro la classe politica dirigente. Quando viene loro chiesto di posizionarsi su una serie di dichiarazioni relative a tali nuovi partiti e movimenti, la metà degli intervistati non ritiene che tali partiti o movimenti costituiscano una minaccia per la democrazia, solo un terzo circa ritiene che lo siano (38 %). Il 70 % dei cittadini intervistati pensa che essere semplicemente contro qualcosa non sia sufficiente e che non apporti alcun miglioramento. Mentre il 53 % dei cittadini ritiene che i nuovi partiti e movimenti siano maggiormente in grado trovare soluzioni nuove rispetto alla classe politica dirigente, il 56 % ritiene che tali partiti e movimenti possano apportare un vero cambiamento.

Rispetto alle elezioni nazionali non è cambiato molto nella percezione che i cittadini hanno delle elezioni europee - il 68 % degli europei dichiara che il voto alle elezioni nazionali è di "grande importanza", solo il 49 % ritiene che lo stesso valga per le

elezioni europee. Tuttavia, nei dodici mesi che precedono le elezioni, quasi un terzo degli intervistati (32 %) sa che si svolgeranno nel 2019. Inoltre, un intervistato su due (50 %) dichiara di essere interessato alle elezioni europee.

Philipp M. Schulmeister

capo dell'Unità monitoraggio dell'opinione pubblica

Fake news e la loro influenza nei sondaggi

Con il termine “Fake News” si identificano una serie di notizie e contenuti costruiti con finalità specifiche, molto spesso del tutto divergenti dall’intenzione di fare informazione. Esiste una tassonomia delle fake news, con diverse declinazioni, che consente di classificare la notizia come propaganda, diffamazione, teoria cospiratoria, bufala ideata per nascondere la realtà dei fatti (“hoax”), contenuto sponsorizzato (“clickbait”), satira o “hate speech” e, infine, semplice errore.

Ciascuna di queste news mette in atto strategie comunicative specifiche ed utilizza strumenti di diffusione distinti. I social networks garantiscono una veloce propagazione della notizia, anche mediante l’uso di strumenti informatici (in particolare i “bot”) che pubblicano quest’ultima in maniera massiva. Maggiore è la velocità di divulgazione, più complesso risulta per le agenzie di stampa e i giornali verificarne la veridicità, prima di essere chiamati a darne evidenza.

In particolare nei periodi elettorali si moltiplicano le circostanze di notizie sospette, che possono essere create anche semplicemente contraffacendo immagini, audio e video, inserendoli in contesti diversi da quelli originali, integrando satira a notizie vere, riportando dati numerici scorretti o di difficile riscontro e così via. A fronte di una tale varietà d’informazioni (testi e multimedia), della loro velocità di diffusione e del volume di argomenti coinvolti, sempre più spesso si utilizzano pratiche e strumenti di *fact-checking*, che ricorrono all’intelligenza artificiale su tecnologie Big Data e consentono di agire su larga scala. Il *machine learning* permette di addestrare algoritmi che apprendono la tipica sintassi con cui sono scritti gli articoli fasulli, che risulta senza dubbio più efficace rispetto all’utilizzo di algoritmi specializzati che entrano nel merito del contenuto informativo, difficilmente riscontrabile.

Il fact-checking è un onere a carico dei giornalisti in primis, ma recentemente anche i *social networks* come Facebook, stanno prendendo precauzioni integrando strumenti digitali atti alla verifica di foto e video, con lo scopo di ridurre il numero di bufale e di notizie false pubblicate, che hanno recentemente afflitto anche le campagne elettorali di diverse nazioni.

In tutto il mondo proliferano nuove forme di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, che mirano ad essere accattivanti e di immediata comprensione: i *meme* semplificano

al massimo le informazioni e vengono scambiate sui social networks molto più velocemente ed agevolmente di altri contenuti. Per capirne il significato vanno interpretati contemporaneamente testo ed immagine aumentando la complessità del fact-checking.

Aumenta il numero di ricerche coordinate da svariate università americane che forniscono le prove di come le fake news abbiano distorto l'esito delle elezioni a causa del consumo di notizie false durante la campagna presidenziale degli Stati Uniti del 2016. Nello specifico un recente studio del 2018 condotto dalla Princeton University, Dartmouth College e University of Exeter evidenzia come circa un americano su quattro ha visitato un sito Web di notizie false, ma tale consumo è stato osservato in modo particolare tra i sostenitori di Trump, che andavano scegliendo notizie che confermassero le proprie opinioni. Questo fenomeno prende il nome di *esposizione selettiva alla disinformazione*. In particolare tra i sostenitori di Trump, il 40% ha letto almeno un articolo da un sito di notizie false su Trump, rispetto ai sostenitori di Hilary Clinton.

L'era della "post verità" in politica e nella formazione dell'opinione pubblica è così ampiamente accettata che esiste un lemma nell'Oxford Dictionary, che recita: "*In this era of post-truth politics, it's easy to cherry-pick data and come to whatever conclusion you desire*".

Ironicamente, diversi sondaggi riportano che, in seguito alla suggestione di teorie cospiratorie presenti sui social, la maggioranza dei cittadini americani è convinta che le fake news siano proprio diffuse dai canali mainstream di TV e giornali! Per questo motivo molteplici esponenti politici affidano a Twitter gran parte delle comunicazioni al proprio elettorato e, ad esempio, l'ambasciata russa di Londra vanta un club digitale che offre agli utenti di Twitter "concorsi regolari e estrazioni a premi" e persino inviti alla residenza dell'ambasciatore in cambio della possibilità di utilizzare il proprio account per i retweet automatici dei post ufficiali.

Il grande interesse sia tecnologico sia sociale destato dal fenomeno delle fake news, per gli effetti dirompenti che sta generando nella realtà attuale, minaccia di tenere banco ancora per diversi anni prima di venire arginato e si può combattere solo sensibilizzando la popolazione.

Monica Franceschini

Solution Architecture Manager - Data & Analytics

Fake News discovery and propagation from big Data ANalysis and artificial
intelliGence Operations-FANDANGO

Atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della Brexit

Sono ormai passati quasi 16 mesi dall'attivazione dell'articolo 50, che ha segnato l'inizio del recesso del Regno Unito dall'Unione europea. Se da un lato la fiducia nella promessa di un "buon accordo per la Gran Bretagna" fatta dall'ex ministro della Brexit David Davis si è gradualmente erosa, vi sono poche prove concrete che gli elettori abbiano cambiato idea riguardo ai meriti della loro scelta alle urne.

Poco prima dell'attivazione dell'articolo 50, l'indagine condotta da Natcen su un campione probabilistico casuale nel febbraio 2017 ha rivelato che un terzo degli elettori (33 %) riteneva che il Regno Unito avrebbe ottenuto un buon accordo con l'Unione, mentre una percentuale leggermente più alta (37 %) era dell'opinione contraria. Tale pluralità è andata scemando. Nel luglio 2017 la percentuale di persone che ritenevano che il Regno Unito avrebbe ottenuto un buon accordo è scesa al 25 %, mentre il 44 % ha lasciato intendere che, secondo loro, il Regno Unito avrebbe concluso un accordo sfavorevole. Nell'ottobre 2017 il pessimismo si era ulteriormente accentuato: appena il 19 % affermava che il Regno Unito avrebbe ottenuto un buon accordo, mentre più della metà (52 %) era di opinione contraria. I dati più recenti, raccolti dall'ORB poco prima delle dimissioni di David Davis e del suo collega di gabinetto Boris Johnson, dipingono un quadro simile: al momento, più della metà della popolazione (56 %) non crede che Theresa May otterrà un buon accordo per il Regno Unito; questa cifra segna un aumento di 20 punti percentuali rispetto alla fine del 2016.

Questi dati evidenziano che il pessimismo non è più limitato ai sostenitori della permanenza nell'Unione. Prima dell'attivazione dell'articolo 50, poco più della metà (51 %) dei sostenitori dell'uscita dall'UE riteneva che i negoziati avrebbero portato a un buon accordo per il Regno Unito; nell'ottobre 2017, questa percentuale era scesa ad appena il 28 %. Tuttavia, vi sono poche prove a sostegno di un cambiamento di opinione degli elettori sulla questione dell'uscita dall'Unione europea. Se da un lato diverse società di sondaggi suggeriscono che la ridotta maggioranza a favore dell'uscita del Regno Unito potrebbe essere diventata una piccola maggioranza a favore della permanenza, queste possibili oscillazioni sembrano provenire in gran parte da una percentuale di persone che non hanno votato al referendum e che affermano che oggi voterebbero per rimanere.

Come possiamo quindi conciliare il crescente malcontento per il processo della Brexit - in particolare tra i votanti favorevoli all'uscita - con un sostegno relativamente stabile al recesso dall'UE? La risposta sembra essere che, invece di mettere in discussione la validità della loro scelta, gli elettori accusano i politici da entrambe le parti del tavolo dei negoziati di non essere riusciti a seguire con successo la strada prevista. Secondo l'indagine di NatCen, la percentuale di sostenitori dell'uscita che ritengono che il governo del Regno Unito stia gestendo male i negoziati della Brexit è aumentata di 23 punti tra febbraio e ottobre 2017, mentre la percentuale di coloro che ritengono che l'UE si stia comportando male è cresciuta di 16 punti.

Resta da vedere se l'ultima scossa politica a Westminster avrà qualche impatto sul livello generale di sostegno alla Brexit. Tuttavia, sembra che i sostenitori dell'uscita non stiano mettendo in discussione la loro visione del mondo, ma piuttosto la capacità dei politici di attuarla.

Ian Montagu

Ricercatore senior, ScotCen

Nancy Kelley

vice direttore esecutivo, NatCen

World Movement for Democracy – Nona assemblea

Ho avuto il grande onore di rappresentare l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo in occasione della nona assemblea del World Movement for Democracy che si è tenuta a Dakar, in Senegal, dal 6 al 9 maggio. L'argomento di quest'anno era "Building Strategic Partnerships for Democratic Renewal" (Istituire partenariati strategici per il rinnovamento democratico). L'assemblea, organizzata dal World Movement for Democracy, dalla National Endowment for Democracy e dal National Democratic Institute, ha riunito oltre 400 attivisti, operatori, donatori e studiosi per la democrazia provenienti da tutto il mondo. L'obiettivo principale dell'assemblea era esaminare le sfide a cui devono far fronte diversi paesi nel campo della democrazia. I tre temi principali dell'assemblea erano: difendere lo spazio democratico dalla rinascita dell'autoritarismo, rafforzare l'unità democratica, concentrandosi sull'istituzione di partenariati intersettoriali e intergenerazionali, e salvaguardare l'integrità nell'ambito dell'informazione rispetto alle crescenti minacce della disinformazione, agli attacchi informatici e alle sfide alla governance di Internet.

Appena prima dell'assemblea ho altresì partecipato alla riunione del gruppo di lavoro dei deputati e delle reti parlamentari e politiche. I deputati (provenienti da Stati Uniti d'America, Canada, Sud Africa, Gambia, Ucraina e Australia), assieme ai rappresentanti di partito e alle associazioni parlamentari, hanno discusso su come consolidare e migliorare la collaborazione e il coordinamento tra le associazioni parlamentari e le formazioni politiche, quale per esempio la African Liberal Network, al fine di accrescere l'impatto di tali gruppi sulla promozione della democrazia e dei diritti umani. Il Parlamento europeo era rappresentato dall'onorevole Ana Gomes. Ho avuto l'opportunità di illustrare le attività condotte dall'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nel settore del sostegno alla democrazia e della promozione dei valori democratici e dei diritti umani. Ho altresì presentato i risultati dell'assemblea generale annuale dell'Associazione.

Una delle conclusioni del gruppo di lavoro, sostenuta dalla maggioranza dei partecipanti, è stata l'idea di redigere una lettera globale di "adesione" sottoscritta

dagli attuali e dagli ex deputati al Parlamento europeo e politici contenente una breve dichiarazione riguardo a quel che possono fare i deputati al fine di promuovere il rinnovamento democratico. Tale iniziativa potrebbe essere connessa a una campagna sui social media associata alla Giornata internazionale della democrazia (15 settembre). L'idea è stata discussa durante uno dei seminari dell'assemblea, dal titolo "Linking Parliamentary Associations to Promote Democratic Norms and Systems" (Collegare le associazioni parlamentari per promuovere le norme e i sistemi democratici). Il seminario ha fornito la seconda opportunità per presentare le attività dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nell'ambito delle osservazioni elettorali, dello sviluppo delle capacità, della mediazione e delle questioni relative ai diritti umani.

L'ultima, commovente, parte dell'assemblea è stata costituita dai "Democracy Courage Tributes" (Tributi al coraggio democratico), che rendono omaggio agli attivisti e ai movimenti di tutto il mondo che operano in favore della democrazia e dei diritti umani in circostanze particolarmente difficili. Gli assegnatari di tale riconoscimento per il 2018 sono stati:

- i sostenitori dello Stato di diritto in Africa (ritirato da Thulisile Madonsela, ex difensore pubblico del Sudafrica),
- gli avvocati per i diritti umani in Cina (ritirato da Jin Bianling, moglie di Jiang Tianyong, un prigioniero politico),
- i Nightwatchers – fotoreporter attivi nelle Filippine (ritirato da Raffy Lerma ed Ezra Acayan, fotografi documentaristi facenti parte dei Nightwatchers).

Il fatto che così tante persone siano coinvolte nella salvaguardia e nella promozione della democrazia a livello mondiale consente di essere moderatamente ottimisti per quanto concerne tale forma di governo e di ordine sociale. È piuttosto evidente che i deputati svolgono un ruolo importante nel campo della democrazia. Ciò vale anche per gli ex deputati, che possono avvalersi della loro esperienza e conoscenza per rafforzare i valori democratici. Durante l'assemblea mi sono reso conto di quanto ne valga la pena.

Filip Kaczmarek

Visita in Bulgaria a giugno 2018 in occasione della presidenza bulgara del Consiglio dell'UE

Il viaggio è stato organizzato per gli ex deputati al Parlamento europeo. Il nostro gruppo era guidato dalla nostra Brigitte (no, non Brigitte Macron né Brigitte Bardot), ma Langenhagen e si componeva di 19 ex deputati provenienti da Regno Unito, Francia, Germania, Bulgaria, Paesi Bassi, Spagna, Repubblica ceca, Finlandia e Polonia, appartenenti a 5 diversi partiti politici.

Per me si è trattato di una visita particolarmente emozionante. Ero stata per la prima volta in Bulgaria in occasione della campagna elettorale per le prime elezioni libere dopo la caduta del muro di Berlino e successivamente come osservatore ufficiale in quanto vicepresidente della delegazione per le relazioni con la Bulgaria del Parlamento europeo. La mia guida, in quell'occasione, era stato Stefan Tavrov, futuro ministro degli Esteri e futuro ambasciatore a Londra, Roma, Parigi e presso le Nazioni Unite, che ancora oggi partecipa alla politica europea.

Successivamente, in quanto membro della commissione per gli affari esteri sotto la presidenza di Otto von Habsburg, ho redatto ed esaminato tutte le relazioni per l'adesione della Bulgaria.

Abbiamo partecipato alle riunioni organizzate con Monika Panayotova, viceministro per le relazioni con il Parlamento europeo e membro dell'Associazione degli ex deputati al PE, durante le quali sono state poste domande indagatrici e, fin dall'inizio, le discussioni si sono soffermate sulle preoccupazioni legate all'allargamento ai Balcani occidentali, senza naturalmente dimenticare le solite annose questioni.

I grandiosi edifici del parlamento sono una mescolanza di architettura tardo ottocentesca e imponente architettura comunista con spaziosi corridoi estremamente ampi. All'interno degli edifici è possibile ammirare eccellenti dipinti di varie epoche e una visita vale decisamente la pena. Non dimentichiamo però che anche il Parlamento europeo possiede una preziosa collezione d'arte internazionale che merita sicuramente di essere vista.

Sono seguiti vivaci dibattiti cui hanno partecipato Dzhema Grozdanova, presidente della commissione per gli affari esteri bulgara, e Kristian Vigenin, presidente della commissione per gli affari europei bulgara, nonché il vicepresidente bulgaro, Iliana Iotova (ex deputato al Parlamento europeo).

Abbiamo parlato della necessità di una riforma dell'accordo di Dublino del 2007, della mancanza di chiarezza per quanto riguarda il bilancio, delle preoccupazioni in merito ai diritti umani, dell'eccessiva burocrazia e della grave crisi, non quella economica, ma quella che riguarda i valori morali. Non si tratta certamente di problemi nuovi.

Ci siamo poi concessi un momento di svago e un'esperienza culturale andando a visitare l'antica città di Plovdiv nel sud della Bulgaria. La città fu conquistata dai Traci, dai Macedoni, dai Romani e da molti altri.

Plovdiv ospita il teatro dell'Opera statale e la relativa compagnia, guidata da Luciano Di Martino, un carismatico italiano che ha trascorso parecchi anni in Germania e che ha organizzato uno splendido spettacolo con Mark Fowler, Svetlana Ivanova e Evgenia Ralcheva, che hanno cantato arie da La Bohème e La Traviata, accompagnati da Ralitzia Boteva al piano, in un edificio d'epoca accuratamente restaurato. La Bulgaria è anche rinomata per i suoi eccellenti cantanti e musicisti, che sono tra i migliori del mondo. È stata una visita che ha portato il sorriso sul viso di tutti gli ex deputati, piuttosto esausti dopo i lunghi dibattiti su seri argomenti politici.

I dibattiti e la cultura non devono però farci dimenticare che la Bulgaria è famosa anche per la sua cucina e i suoi vini: ci hanno veramente viziato.

L'ultimo giorno abbiamo visitato l'Accademia militare, fondata nel 1912.

Come a Euxinograd e Varna, il parco circostante e i suoi magnifici alberi sono il tratto caratteristico dello zar Ferdinando: lo zar amava la natura. Il principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo salì al trono nel 1886, come successore del principe Alessandro di Battenberg. Governò la Bulgaria per oltre 30 anni e il suo regno fu caratterizzato dall'influenza della madre, figlia dell'ultimo re di Francia.

Tornando al presente, il nostro illustre collega, ex deputato della Finlandia, Henrik Lax, ci ha fatto una panoramica ben dettagliata della nostra attualità, alla maniera di Julian Amery. Nel suo intervento ci ha ricordato l'importanza delle elezioni europee del 2019 e la costante pressione cui deve far fronte l'Europa visti i considerevoli flussi di rifugiati e di migranti che arrivano per rimanere. Ha parlato del progresso economico, elemento vitale per permettere all'Europa di mantenere la sua legittimità, confermare i suoi valori e difendere la democrazia, e del mercato unico, fiore all'occhiello dell'UE, che subirà un duro colpo se il Regno Unito, come conseguenza della Brexit, lascerà l'unione doganale.

Ancora un sentito ringraziamento a Brigitte, a Elisabetta e al suo team, ai nostri ospiti bulgari e a Hristo Kraevski, rappresentante permanente dell'Assemblea nazionale della Repubblica di Bulgaria al Parlamento europeo, per la perfetta organizzazione.

Baroness Patricia Rawlings

La Bulgaria è ancora a un bivio - situazione economica e politica nel 2018

Se ci si immerge nel mondo nostalgico di Sofia con i suoi edifici e ristoranti all'aperto del 19° secolo, si stenta a credere che questo ex paese comunista a 10 anni dalla sua adesione all'UE (ultima visita del gruppo dell'AED) è saldamente nelle mani degli ex decisori politici e governanti.

Con un PIL di 8 064 EUR pro capite il suo **tasso di povertà** è ancora **uno dei più elevati** nell'UE raggiungendo il 21,8%, se confrontato con il PIL pro capite tedesco di 41 936 EUR.

L'ex sistema comunista non ha subito condanne e non esiste una legge di lustrazione come in Polonia, dove sono stati passati al vaglio tutti gli ex membri dei partiti politici e i politici stessi, e di conseguenza quasi tutti gli stessi politici siedono ancora in parlamento e al governo.

La nostra visita, svoltasi in occasione della **Presidenza di turno del Consiglio**, si è rivelata particolarmente impegnativa nel conferire con importanti esponenti politici. Non siamo sempre stati accolti con piacere, come ad esempio in seno alla **commissione per gli affari esteri, l'Europa e i fondi dell'UE**, che ha vanificato le nostre numerose domande con lunghe presentazioni.

L'ex nota deputata al Parlamento europeo **Monika Panayotova** ha risposto in modo rigoroso alle nostre domande e in veste di ministro della Presidenza di turno ha pronunciato un discorso strutturato sugli obiettivi e le priorità della stessa.

Anche la vicepresidente della Repubblica **Illiana JOTOVA**, con la quale siamo riusciti a ottenere un appuntamento grazie alla buona organizzazione della nostra segreteria generale, si è dimostrata disponibile a rispondere alle nostre domande e ha sottolineato il suo impegno nei confronti della **democrazia e dei diritti umani**.

La situazione è peggiorata in occasione di una richiesta di informazioni sulla loro missione all'interno dell'**Accademia militare Rakovski**, rifugio di revanscisti ancora attivi e amici della Russia.

Lo stesso è accaduto in occasione della nostra visita di studio in Serbia.

Il nostro oratore di politica estera **Henrik Lax (Finlandia)** ha difeso proprio la posizione coesa dell'UE nei confronti delle sanzioni contro la Russia. Non occorre pertanto meravigliarsi della mancanza di domande da parte di dirigenti anziani di sesso maschile e femminile presenti nel pubblico. Si è assistito a uno scambio di occhiate per capire chi avrebbe osato affrontare un tema così delicato.

Che cosa si aspettano i bulgari dall'UE, oltre ai finanziamenti?

Mentre il 16 % della popolazione (secondo il Financial Times) è favorevole all'uscita dall'UE, molti democratici del mondo occidentale auspicano cambiamenti politici attraverso maggiori contatti con l'occidente (programma Erasmus).

È vero anche che le sovvenzioni dell'UE (Fondo di coesione) sono oggetto di abusi, come mostrano i trasferimenti di denaro a organi di stampa ed emittenti filogovernativi anche se le risorse avevano per oggetto la "Realizzazione di un organo di informazione".

I grandi giornali acquisiti da oligarchi comunicano solo notizie positive sui loro proprietari, secondo quanto riferito dai giornalisti, soprattutto durante le campagne elettorali. Nell'elenco dei paesi relativo alla libertà di stampa (Reporter senza frontiere) la Bulgaria è scivolata al 111^o posto.

Dato che gli investitori trovano manodopera a basso costo, ma non qualificata, è iniziato come in Romania il calo degli investimenti esteri; la manodopera qualificata si sarebbe già trasferita e nella sola Germania sono 67 000 ovvero l'1 % della popolazione.

L'**insoddisfazione dei cittadini bulgari nei confronti dei loro partiti e delle rispettive politiche** (casi di corruzione) si è palesata nel fatto che il 33 % ha votato a favore della creazione di un nuovo partito.

Ci si sorprende per il fatto che in tale contesto la Commissione europea stia già pianificando un altro allargamento dell'UE, questa volta verso i **Balceni occidentali**. I bulgari sono inoltre estremamente critici nei confronti di un'adesione della Serbia. La proposta di fare entrare la Bulgaria nella zona euro ha suscitato intense discussioni sul fatto se i **tempi siano maturi**.

Senza una **convergenza duratura** oltre al rispetto dei criteri nominali non è opportuno approfondire ulteriormente tale aspetto. Ciò include anche l'adesione all'Unione bancaria quale organo di vigilanza, ma al momento il governo di Sofia respinge tale eventualità.

In occasione della **gita a Plovdiv** con i suoi anfiteatri romani ci si è chiesti se i **legami culturali** non siano più importanti della suddivisione di ogni proposta europea.

Ursula Braun-Moser

Quando di meno può essere di più

Nonostante i molti successi registrati nel corso degli anni, l'UE si trova di fronte a difficoltà eccezionali: in alcune sue parti la democrazia sembra sotto attacco, sul fronte dell'immigrazione, rifugiati e i migranti economici sono all'origine di tensioni, la zona dell'euro potrebbe divenire instabile, la Russia di Putin rappresenta una minaccia e la presidenza Trump è imprevedibile.

Eppure i sondaggi d'opinione indicano che l'UE è in ottima forma. In Irlanda, verso la fine del 2017, i sondaggi di opinione indicavano che l'adesione all'UE aveva il sostegno del 90 % della popolazione. Ma anche nella Repubblica ceca, in Grecia e nel Regno Unito si sono registrati pareri positivi nel caso di oltre il 55 % degli intervistati. Ma... aspettate un momento! Nel 2016, il Regno Unito non aveva votato, anche se a stretta maggioranza, a favore della BREXIT? I partiti di estrema destra, gli euroscettici non stanno forse guadagnando terreno in dieci Stati membri, dalla Finlandia all'Ungheria? Il sostegno pubblico non può essere dato per scontato.

La maggior parte dei deputati del Regno Unito sono favorevoli all'UE, ma hanno accettato il referendum consultativo come vincolante. I negoziati per il recesso somigliano a un divorzio acrimonioso e le imprese del Regno Unito sono sempre più contrarie alla prospettiva di un danno economico. Tutto è incerto e, anche se poco probabile, non è impossibile che si creino le circostanze che vedranno il parlamento del Regno Unito insistere affinché venga revocata la lettera di attivazione dell'ex articolo 50.

In qualità di uno dei primi deputati al Parlamento europeo eletti nel 1979, ho riflettuto molto sia al futuro dell'Unione che all'enorme ferita che la Gran Bretagna sembra destinata a infliggere a se stessa e ai suoi partner. I politici e la Commissione dovrebbero prestare un'attenzione particolare alle crescenti chiazze di insoddisfazione nei confronti dell'UE, in vari Stati membri. Queste "infezioni" trascurabili possono estendersi, come è accaduto nel caso del il Regno Unito. Anche nel corpo umano, con l'invecchiamento, nel corso degli anni può esserci un accumulo di piccoli errori che alla fine potrebbero risultare fatali.

Nel corso della recente visita dell'FMA a Sofia, un ex ministro degli esteri bulgaro ci ha ricordato che la ragion d'essere dell'UE è di garantire la pace, la stabilità e la prosperità ai suoi Stati membri. L'UE è un risultato fantastico. Eppure, non chiudiamo gli occhi dinanzi ai rischi. In che modo l'Unione dovrebbe assicurarsi il sostegno dei suoi cittadini in tutti gli Stati membri?

Nel 1984 il Parlamento approvò il mio emendamento, sostenuto anche da Altiero Spinelli, per includere il principio della sussidiarietà nel progetto di trattato sull'Unione europea. Il principio è stato successivamente iscritto nell'Atto unico europeo, ma nonostante gli sforzi compiuti nel corso degli anni, si è rivelato difficile da applicare. Uno dei motivi riguarda il PE.

In linea di massima il Parlamento concorda con le decisioni delle sue commissioni specializzate, ovviamente composte tutte da membri profondamente coinvolti dalle questioni che le commissioni affrontano. Il resto di noi, sempre occupato, di norma, scrolla le spalle e vota obbediente a favore di quanto i nostri esperti vanno raccomandando. Ma questo ha un costo.

In mancanza di meccanismi migliori di quelli in uso per far rispettare i principi di sussidiarietà e di proporzionalità, l'UE risente di un aumento di norme dettagliate, alcune con conseguenze impreviste. Anni fa, Douglas Hurd, illustre segretario degli Affari esteri britannico, denunciò il fatto che l'UE irrita i suoi cittadini, interferendo troppo nell'"ordito e nella trama" della vita quotidiana. Ciò è quanto mai vero anche oggi. In ciascuna democrazia il potere dovrebbe rimanere quanto più vicino possibile ai cittadini. Dovremmo utilizzare maggiormente i principi di sussidiarietà e di proporzionalità, assicurando che l'UE agisca in maniera minimalista, con i poteri di cui dispone attualmente; ma anche in settori nuovi, in particolare la difesa, settore in cui possiamo agire insieme in modo più efficace. È forse così che sapremo mantenere il sostegno pubblico in tutti gli Stati membri e mantenere forte l'Unione.

Christopher Jackson

Nota: nel 1984 Christopher Jackson guidò la delegazione della commissione istituzionale del PE, tra cui vi era anche Altiero Spinelli, nel Regno Unito, per le discussioni con i rappresentanti dei partiti conservatori, socialisti e liberali, della confederazione dei sindacati e dell'industria. Il suo opuscolo "*Whose job is it anyway*" - *subsidiarity in the European Community* è stato pubblicato nel 1992.

Bulgaria: sfide e potenziale

Prima della partenza siamo stati ricevuti dalla Fondazione Konrad Adenauer a Sofia. La fondazione è vicina alla CDU tedesca, è finanziata principalmente dal parlamento tedesco e ha uffici in molti paesi dell'UE. È inoltre presente sui social network e organizza conferenze, seminari e workshop al fine di promuovere i valori europei e cristiano-democratici. Il suo direttore, Thorsten Geissler, è un profondo conoscitore della società bulgara e ci ha fatto molto piacere che abbia voluto condividere con noi le sue interessanti idee.

Secondo Thorsten Geissler la popolazione e la classe politica sono, in linea generale, decisamente filo-europei e, in quanto membro dell'UE, la Bulgaria vuole diventare parte dell'accordo di Schengen sostenendo di soddisfarne tutti i criteri.

Nel paese si mescolano valori europei e valori tradizionali bulgari, ed è naturale che gli stranieri che lavorano con la popolazione locale siano confrontati a differenze culturali di ogni genere. Dal nostro punto di vista la vita politica è fondata su rapporti molto franchi e conflittuali, le persone sono cortesi, ma dirette e non amano le discussioni aggressive.

In Bulgaria le ONG sono meno influenti rispetto all'Europa occidentale, c'è quindi ancora spazio per un miglioramento della società civile.

Il paese è democratico e la libertà dei mezzi di informazione non è limitata dalla legge; la stampa, tuttavia, è controllata da alcuni magnati che influenzano significativamente il dibattito politico. La maggior parte delle persone si informa guardando la televisione, dominata da programmi di intrattenimento che nascondono messaggi politici. Nel contempo è alta la popolarità dei social media e la copertura Wifi è presente dovunque. Le giovani generazioni non dipendono dalle informazioni provenienti dai media tradizionali.

Alcuni studi mostrano che la corruzione è diffusa e ciò rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico e ai miglioramenti strutturali.

Il parlamento ha appena approvato una nuova legge anticorruzione ed è stato istituito un consiglio per lottare contro di essa. La fiducia nel sistema giudiziario risente dei sospetti di corruzione che pesano su di esso, anche se non vi sono accuse concrete. Il consiglio permane tuttavia convinto di poter affrontare il problema e giungere a risultati concreti: per questo dovrebbe essere sostenuto.

I bulgari fanno anche riferimento alla situazione italiana, greca e spagnola e si chiedono: "Perché criticate più noi di loro?"

Sofia, in particolare, e alcune altre grandi città offrono buone opportunità di lavoro, ma gli stipendi sono sempre inferiori a quelli dei paesi dell'Europa centrale e occidentale. Circa un milione di bulgari ha lasciato il paese negli ultimi dieci anni,

principalmente persone con un'istruzione superiore, che adesso mancano alla Bulgaria e che potrebbero essere la massa critica indispensabile al paese.

Nell'ambito della delegazione dell'Associazione degli ex deputati abbiamo incontrato molte donne in posizioni di rilievo, e ci siamo chiesti se questa situazione riflettesse la situazione generale delle donne nella politica e nella società. Secondo il nostro interlocutore la situazione sta migliorando, ma i ruoli politici più influenti sono ancora ricoperti da uomini. In ambito economico le posizioni di rilievo non sono quasi mai occupate da donne. A livello familiare, la violenza domestica è ancora un serio problema, come in molti altri Stati balcanici.

Molti bulgari sono ancora grati ai russi per averli liberati dall'occupazione turca. La Chiesa ortodossa di Bulgaria mantiene forti legami con la Chiesa ortodossa russa e generalmente ne segue le posizioni.

Nel complesso e nonostante tutte le sfide da affrontare, Thorsten Geissler è ottimista per il futuro perché il considerevole potenziale della Bulgaria è rappresentato dalle sue ambiziose giovani generazioni. Inoltre, la Presidenza bulgara ha condotto con successo il suo programma, in particolare attirando l'attenzione degli altri governi sui Balcani occidentali, e ha presieduto con grande professionalità tutte le riunioni e le conferenze.

Bob van den Bos e Brigitte Langenhagen

Relazione sulla visita presso la De Montfort University, Leicester, dal 23 al 25 gennaio 2018, nell'ambito del programma "European Parliament to Campus"

Dieci minuti dopo il mio arrivo alla De Montfort University sono tornato indietro nel tempo di più di cinquant'anni. Eccomi lì, seduto in prima fila alla lezione sulla matematica degli stabilizzatori fiscali, con in testa un solo pensiero: "Oh cielo! Devo prepararmi per un altro esame di economia?" E poi anch'io mi sono ritrovato in piedi per rispondere alle domande sull'argomento.

Lo scambio tra gli studenti che affrontano un argomento da un punto di vista accademico e chi ha dovuto applicare quanto ha imparato nel mondo reale è utile a entrambe le parti. I problemi cui deve far fronte la zona euro per combinare una politica monetaria centralizzata con politiche fiscali decentralizzate hanno rappresentato un argomento decisamente pertinente per la lezione di politica fiscale e anche per la lezione successiva di politica monetaria. La frequentazione di lezioni universitarie può anche rammentare agli ex deputati alcune nozioni fondamentali che nel corso degli anni potrebbero essere state dimenticate.

Come richiesto dall'ufficio dell'Associazione degli ex deputati di Bruxelles, avevo preparato un contributo scritto sulla storia e sui problemi dell'euro. Ma non l'abbiamo utilizzato. Non mi ha sorpreso il fatto che, durante la discussione, e in particolare nel corso delle sessioni di domande e risposte, il principale argomento di interesse sia stata la Brexit. Gli studenti hanno chiesto cosa succederà se e quando il Regno Unito lascerà l'UE. Non è stato facile per me e per Doris Pack trovare risposte soddisfacenti.

Quasi tutti gli studenti e i professori sembravano essere oppositori della Brexit, ed è stato difficile negare che nessun accordo al di fuori dell'UE sarebbe tanto vantaggioso per il Regno Unito quanto rimanere nell'UE. È stato menzionato un numero incredibile di possibilità: dall'adesione al SEE con relativa unione doganale (che probabilmente porterebbe, a tempo debito, il Regno Unito a rientrare nell'UE) fino a una rottura e a un disastroso fallimento l'anno prossimo. Abbiamo dovuto spiegare che tutti – o quasi tutti – e sicuramente il governo britannico, stanno brancolando nel buio tanto quanto noi.

L'università ci aveva fornito una busta con alcuni voucher da utilizzare nelle varie mense del campus, che io ho principalmente speso in caffè, ma siamo anche stati invitati a due eccellenti cene organizzate in città e, dopo una di queste, abbiamo visitato il luogo di sepoltura di Riccardo III e potuto ammirare una parte della città antica, adesso parzialmente pedonalizzata. Il campus della De Monfort University si estende su un'area piuttosto ampia e se proprio dobbiamo lamentarci di qualcosa, è che i taxi locali sembravano perduti e incapaci di lasciarci davanti all'edificio giusto.

La visita è terminata come era iniziata: con la mia partecipazione a due lezioni su ambiti politici specifici, entrambe sotto la supervisione del Professor Alasdair Blair, titolare di una cattedra Jean Monnet di relazioni internazionali, e organizzatore di tutto l'evento. La prima lezione è stata sulla PAC, un argomento oggetto di infiniti dibattiti e numerose riforme nel corso degli anni. Ho potuto richiamare alla memoria i giorni delle "montagne di burro" e dei "laghi di vino" e anche, prima di ciò, del costoso regime di compensazione del Regno Unito. Adesso disponiamo del regime di pagamento di base (ex regime di pagamento unico), che dipende dalla quantità di terreno posseduto. La domanda che ci siamo posti è stata: cosa succederà adesso? Infine, dopo un breve dibattito sulla situazione politica britannica – argomento che necessiterebbe di tre giorni di discussione – ho ripreso l'autostrada che mi riportava a Londra.

Ben Patterson

Programma "EP to Campus", 26 e 27 marzo 2018 Accademia nazionale delle Scienze della formazione dell'Ucraina "Taras Shevchenko"

L'Università "Taras Shevchenko", con sede a Kiev, in cooperazione con il programma Erasmus e il loro comune progetto Jean Monnet, ha organizzato il 26 e 27 marzo una conferenza internazionale di due giorni sul tema "I processi dell'integrazione europea nel ventunesimo secolo – sfide e tendenze principali e nuove prospettive". Sono stati invitati oratori provenienti dal mondo accademico del Regno Unito, Portogallo, Canada, Polonia e Italia. Io sono intervenuta a nome dell'Associazione degli ex deputati. Il 26 marzo, circa 70 studenti, impegnati principalmente in studi europei, hanno partecipato al primo dibattito pomeridiano. Mi è stato chiesto di fare un'introduzione dal punto di vista storico e della pertinenza rispetto all'attuale situazione dell'integrazione europea. La prima sfida che ho dovuto affrontare è stata trovare esempi che non rischiassero di essere troppo superficiali. Ne ho scelti due. Il primo esempio è stato la "politica commerciale internazionale dell'UE", seguito dall'esempio riguardante lo "Stato di diritto europeo e valori comuni della democrazia".

Poiché gli studenti sono ben coscienti dei problemi dell'UE con la Polonia, paese direttamente confinante con l'Ucraina, hanno posto molte domande sullo Stato di diritto europeo, sui processi decisionali e la comprensione della democrazia a livello europeo. Ho spiegato che una delle esperienze fondamentali della politica europea è accettare la necessità del compromesso (anche all'interno della propria famiglia politica). Gli studenti hanno quindi posto la faticosa domanda che aleggia minacciosa nell'aria durante tutti i dibattiti che si tengono in Ucraina: come trovare una soluzione per la guerra in Ucraina orientale e per la Crimea. È una domanda da 1 milione di euro, a cui non sono riuscita a dare una risposta, ma perlomeno non ci sono state reazioni negative quando ho menzionato che alla fine sarà necessario trovare dei compromessi. Un'altra questione sollevata dagli studenti è stata quella del nazionalismo. Poiché per il diritto dell'Unione europea vige il principio del primato sul diritto nazionale, gli studenti hanno chiesto se non vi sia il rischio che i cittadini perdano la loro identità nazionale.

Questo ha generato un dibattito sul principio di sussidiarietà e sulla possibilità di sviluppare una genuina identità europea, che non domini l'identità nazionale, ma che la modifichi e aggiunga una nuova dimensione di valori e obiettivi comuni. È stata sottolineata la differenza tra identità nazionale e nazionalismo aggressivo e addirittura violento. Nel complesso, più di tre ore di dibattito hanno mostrato il profondo desiderio degli studenti di divenire parte dell'Unione europea.

Il 27 marzo, alla conferenza internazionale, hanno partecipato meno studenti ucraini e più direttori di organismi correlati alla UE e professori universitari. La conferenza si è concentrata su vari ambiti della politica europea, in particolare la politica ambientale e le procedure legislative, e ha messo in discussione la competenza dell'Europa in reali casi di conflitto. Una parte specifica della sessione è stata dedicata alla presentazione dei risultati di un'inchiesta realizzata nel Regno Unito riguardante le informazioni che hanno influenzato i mezzi di comunicazione di massa prima del referendum sulla Brexit. L'inchiesta ha mostrato che, sui mezzi di comunicazione di massa di tipo populista, la percentuale favorevole alla Brexit era del 97%, mentre raggiungeva solo

il 46% su organi di stampa più neutrali. Purtroppo, l'inchiesta è stata realizzata solo dopo il referendum. Due giovani ricercatori del centro di analisi dei contenuti ucraino hanno parlato del ruolo dell'Unione europea negli eventi messi in evidenza dai principali organi di stampa ucraini. In questa parte della conferenza, il mio ruolo è stato parlare delle grosse difficoltà che stanno minacciando l'Unione europea dallo scoppio della crisi finanziaria nel 2008. Ho parlato della crisi dei rifugiati, dei profondi conflitti interni con alcuni Stati membri non disposti ad accettare lo Stato di diritto europeo e dei futuri conflitti commerciali internazionali: eventi che hanno finora dimostrato la capacità di sopravvivenza, piuttosto robusta, dell'Unione europea. In conclusione del mio intervento ho sottolineato alcuni aspetti delle nuove idee elaborate dalla Commissione europea, nonché dal presidente francese Emmanuel Macron.

Birgit Daiber

Quando a marzo ho visitato la deliziosa capitale dell'Estonia, sono stato accolto nella fredda Tallinn con un caloroso benvenuto. Grazie alla preziosa attività della FMA, sono stato invitato dall'Università tecnica di Tallinn (TTU) per parlare delle relazioni estere dell'UE, ma anche per discutere, con gli studenti e con la facoltà, della Brexit. Chiaramente i miei interlocutori seguono il dibattito sulla Brexit nel Regno Unito con grande attenzione. Un'attenzione mista a preoccupazione per le sorti delle relazioni tra l'Estonia e il Regno Unito nel quadro della cooperazione dell'UE nel campo dell'istruzione superiore. Sebbene il governo britannico abbia annunciato di voler contribuire economicamente a tali programmi, onde assicurare la partecipazione, purtroppo, come in altri ambiti, il Regno Unito sarà tenuto a rispettare le regole senza poterle decidere. Il Regno Unito ha contribuito significativamente alla definizione del programma ERASMUS e alla cooperazione nel campo della ricerca e la conoscenza e l'esperienza dei britannici rappresenterebbero una grave perdita. Gli studenti temono che studiare nel Regno Unito possa diventare più difficile, mentre il personale è preoccupato che assumere dal Regno Unito, così come lavorare in tale paese, possa diventare problematico.

Durante la visita ho anche tenuto una lezione sull'ambizioso programma cinese della "Nuova via della seta" agli studenti della laurea magistrale in relazioni internazionali. Apparentemente, il programma non sarebbe altro che un gigantesco piano infrastrutturale, inizialmente basato sul rilancio dell'antica Via della seta, che, partendo dalla Cina, attraverserebbe l'Asia centrale per arrivare fino in Medio Oriente e in Europa. In quanto tale, l'iniziativa suscita una certa nostalgia romantica per i bei tempi andati in cui esploratori e commercianti viaggiavano da Oriente a Occidente e viceversa. In realtà, il progetto ha anche molto a che fare con la competizione tra Cina e Russia per le risorse energetiche nazionali dei paesi dell'Asia centrale. La Cina, inoltre, è preoccupata per il fatto che, nonostante la fascia costiera del paese stia attraversando una fase di eccezionale espansione, le ricadute positive non sembrano raggiungere le province più remote dell'entroterra. Non da ultimo, poi, la Cina deve ora fare i conti con un'ingente sovraccapacità nella produzione di acciaio, carbone e cemento, proprio le materie prime necessarie per realizzare il vasto programma di infrastrutture di trasporto previsto dall'iniziativa della "Nuova via della seta".

Le persone che mi hanno accolto, poi, hanno cortesemente organizzato una visita ad alcuni dei tanto apprezzati *e-centre* di Tallinn, il centro di innovazione della TTU, il MEKTORY e la e-Residency.

L'Estonia ha investito molte energie e risorse nelle nuove tecnologie e i risultati ottenuti sono davvero impressionanti. Ancora ricordo nel 1984 quando per i miei uffici a Strasburgo e a Bruxelles portavo con me la mia macchina da scrivere portatile, per poi vedere le macchine da scrivere diventare ben presto superate. Ora basta uno smartphone per avere un intero sistema di comunicazione sempre a portata di mano. Quando ho espresso il mio scetticismo riguardo alla cibersicurezza, però, mi è stato risposto con ottimismo. L'Estonia ha subito, e ancora teme, ciberattacchi dalla Russia, ma i partecipanti agli *e-centre* hanno osservato con entusiasmo che la ricerca e lo sviluppo nel campo della cibersicurezza rappresentano essi stessi un motore per l'attività economica.

L'adesione all'UE è stata accolta con slancio in questo piccolo paese baltico. E per me è stata una ventata d'aria fresca sperimentare tanto ottimismo.

Michael Hindley

Deputato europeo dal 1984 al 1999

Visitare Deusto

Il 18 e 19 aprile sono stata invitata a partecipare a due giorni di lezioni e incontri presso l'università di Deusto a Bilbao. Trovarmi in questa università molto prestigiosa, fondata dai gesuiti nel 1886 e ubicata di fronte al magnifico museo Guggenheim, è già di per sé un'esperienza motivante. Sono stata positivamente colpita dall'intenso programma che mi ha permesso di affrontare varie questioni (l'ambiente e i cambiamenti climatici, il futuro dell'UE, il suo equilibrio istituzionale e il suo funzionamento, il ruolo delle lobby, le opportunità professionali per gli studenti e i giovani professionisti, ecc.). Era presente un pubblico di tutte le età, di varie nazionalità e con interessi diversi, in quanto, in una delle lezioni, erano presenti gli studenti Erasmus. Il pubblico era chiaramente ben preparato e il programma era stato attentamente elaborato, in funzione sia dei loro interessi che delle mie competenze. Alcuni dei più interessati e informati erano gli studenti più giovani delle scuole superiori, ansiosi di imparare e con una buona preparazione su argomenti specifici.

Nella nuova biblioteca, da poco costruita, ho anche potuto tenere una conferenza pubblica sulle future sfide che attendono l'UE e credo che si sia trattato di un'ottima opportunità, perché dovremmo dare all'istituzione che ci ha invitato la possibilità di "sfruttare" al massimo la nostra presenza. Si è anche stabilito un ottimo rapporto con le due organizzatrici principali della visita, le professoresse Maria Luisa Sanchez-Barrueco e Laura Gomez Urquijo. La professoressa Sanchez-Barrueco, coordinatrice del programma Jean Monnet SAPIA (Student Awareness of public integrity and Accountability in the EU), cerca di far comprendere agli studenti l'importanza del controllo democratico delle istituzioni europee utilizzando metodi di insegnamento

innovativi. La professoressa Urquijo è a capo del modulo Jean Monnet EUCLAP (EU legal and economic integration for people) e si concentra su come una positiva integrazione economica e giuridica a livello dell'UE possa migliorare il benessere e la prosperità dei cittadini europei. Ho anche incontrato il rettore e il vice rettore dell'Università, le professoresse Gema Tomas e Marta Enciso.

Il fatto che tutti i miei interlocutori e ospiti fossero donne del mondo accademico mi ha entusiasmato e fatto piacere, così come mi ha fatto piacere che l'associazione degli studenti di diritto europeo di Bilbao abbia partecipato alla definizione del programma. Inoltre, poiché provengo da un paese, l'Italia, che sta vivendo un vero e proprio terremoto in termini di percezione pubblica del ruolo e dell'importanza dell'UE, ho trovato stimolante e confortante l'atteggiamento molto positivo, se non addirittura la reale passione, che alcuni studenti e i docenti che mi hanno ospitato hanno espresso per il progetto europeo, ma anche per la necessità di un coinvolgimento attivo delle giovani generazioni e del mondo accademico per garantire non solo la sopravvivenza dell'UE in tempi così difficili, ma anche il suo ulteriore sviluppo e il rafforzamento della sua capacità di lavorare insieme e produrre risultati per i suoi cittadini. Tra le domande più frequentemente poste, mi è stato chiesto quali opportunità esistono per accedere a una carriera formativa e professionale "europea", quali politiche comuni sull'occupazione e sui cambiamenti climatici si potrebbero attuare e come garantire che gli Stati membri e le istituzioni dell'UE mostrino una maggiore coesione per una politica estera, una politica migratoria e una politica economica comuni.

Nel complesso, quest'esperienza mi è molto piaciuta: è stata particolarmente proficua sia per noi che per i nostri interlocutori. Voglio quindi ringraziare gli organizzatori per l'invito e incoraggiare i miei colleghi a partecipare a eventi di questo tipo.

Monica Frassoni

Conte Dracula e la politica estera dell'UE

Un viaggio in Transilvania in primavera potrebbe suscitare ondate di paura tra gli ammiratori di Bram Stoker, ma Cluj-Napoca, in Romania, è un luogo incantevole e il Conte Dracula sembra introvabile, anche se uno dei suoi detti è quanto mai appropriato: "Impariamo grandi cose dalle piccole esperienze".

La mia "piccola esperienza" è consistita nel rappresentare gli ex deputati al Parlamento europeo all'Università Babeş-Bolyai nella terza città del paese, Cluj-Napoca. La città non avrebbe potuto rivelarsi più piacevole e non avrei potuto ricevere un'accoglienza migliore da Alin, Mihela e Natalia, che hanno fatto gli onori di casa.

Da deputato europeo sono stato membro per molti anni della commissione parlamentare congiunta per le relazioni tra il Parlamento europeo e il parlamento romeno. Nel 2007, l'anno dell'adesione all'UE, ho dato con orgoglio il benvenuto a molti amici e colleghi nella veste di nuovi deputati romeni al Parlamento europeo.

Ritornando in Romania dopo molti anni osservo che i cambiamenti sono notevoli e i miglioramenti palesi. In molti elementi è visibile il sostegno da parte del Fondo

europeo di sviluppo regionale ed è evidente che il paese è entrato nel ventunesimo secolo.

La stessa Cluj-Napoca è orgogliosa della sua storia con influenze ungheresi e romene, che si riflettono nell'università intitolata a un celebre biologo romeno e a un matematico ungherese, nata dalla fusione dei due atenei originali nel 1959. L'Università Babes-Bolyai conta 40 000 studenti e offre corsi in molte lingue oltre al romeno.

L'argomento delle discussioni, distribuite su due giornate, a cui ho partecipato come oratore ospite era "La politica estera dell'UE e la politica globale sui diritti umani". Il mio discorso d'apertura, rivolto agli studenti del primo anno, riguardava il ruolo del Parlamento europeo e la sfida posta dalla migrazione. Le modalità con cui l'UE affronta le pressioni migratorie lungo i suoi confini rappresentano oggi una delle questioni più importanti.

Successivamente, il mio discorso principale ha esaminato l'evoluzione del ruolo internazionale dell'UE a partire dal trattato di Lisbona del 2009. Se da un lato l'istituzione dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune può aver dato nuovo slancio, dall'altro, lungi dal fornire una risposta unita alle crisi internazionali, in molte di esse l'UE è rimasta a guardare. Ciò sembra vero sia per gli interventi della Russia in Crimea e nell'Ucraina orientale sia per la situazione disperata in Siria e Palestina; l'Unione è apparsa impotente, senza sapere cosa dire o come agire. Dal lato positivo, l'UE ha svolto un ruolo forte nella promozione della democrazia globale ponendo l'accento sull'osservazione delle elezioni e aggiungendo clausole in materia di diritti umani alle nuove iniziative commerciali. "Noi siamo forti, ciascuno per suo motivo; e tutti insieme noi siamo più forti", per citare nuovamente il conte Dracula.

Un seminario sulle possibili opportunità di carriera presso le istituzioni dell'UE si è rivelato impegnativo ma stimolante. Gli studenti della Babes-Bolyai, con il loro talento e il loro entusiasmo, hanno molto da offrire ai deputati romeni al Parlamento europeo e al loro governo. Molte domande hanno riguardato la posizione attuale e futura del Regno Unito all'interno dell'UE, dopo la Brexit. Il destino del Regno Unito era da sempre quello di uscire dall'Unione o la campagna per il referendum è stata semplicemente un disastro? David Cameron sarà ricordato come il primo ministro britannico più arrogante e incompetente della storia? Il Regno Unito rimpiangerà la sua decisione molto presto?

Dopo due giorni ricchi di impegni ed eventi, era venuto il momento di dire "la revedere" a tutti i miei nuovi amici di Cluj-Napoca. Sono sicuro che non sarò l'ultimo ex deputato al Parlamento europeo a visitare la Transilvania e la consiglio vivamente!

Robert Evans

Seghedino. Una città da visitare.

Programma "EP to Campus", 26-27 aprile 2018

Raggiungere Seghedino non è facile, bisogna ammetterlo. Prendendo l'aereo, si atterra a Budapest e da lì mancano ancora più di 200 km. Se invece si prende il treno dal lago di Costanza, il viaggio dura circa 15 ore. Ma ne vale la pena. Seghedino è una bellissima città dall'animo un po' meridionale, con un centro pulito dotato di ampi spazi per girare in bicicletta e passeggiare, in cui prendersi il tempo per godersi la vita. La città ospita inoltre studenti provenienti da tutto il mondo.

Già all'inizio della visita era prevista un'intervista con due giovani ragazze della Germania settentrionale, due apprendiste per lavoro d'ufficio che trascorrevano un mese a Seghedino come studentesse in scambio. La risposta alla domanda sul perché avessero scelto Seghedino è stata piacevolmente semplice: volevano scoprire una regione dell'UE poco conosciuta nel loro paese d'origine. Le due ragazze si sono dette entusiaste della città e dei suoi abitanti.

A seguire si è tenuto un dibattito con giovani provenienti da tutta Europa presso l'"Integration Club" dell'università. I temi trattati sono stati di ben altro tenore rispetto alle pignolerie quotidiane delle istituzioni europee: dalla difesa e il miglioramento dei diritti umani alle prospettive di allargamento dell'Unione europea, passando per la libertà di circolazione e di stabilimento. Inevitabilmente, si è discusso anche del ruolo del governo ungherese all'interno dell'UE e di come questo rischi di portare a un crescente isolamento del paese rispetto agli altri Stati membri. I presenti si sono trovati d'accordo nel ritenere che, anche nei prossimi negoziati sul futuro finanziamento dell'Unione europea, l'UE debba far prevalere i valori fondamentali comuni sanciti dai trattati rispetto agli egoismi dei singoli Stati membri. Gli stessi valori fondamentali sono stati messi in evidenza anche nel contesto della questione dei rifugiati, che cercano nell'UE un rifugio dalla discriminazione e dalla persecuzione.

Il giorno seguente è stata organizzata presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Seghedino una lezione dedicata ai "confini dell'integrazione europea" e alla capacità di allargamento dell'UE. Ad augurarsi che l'Unione europea si impegni maggiormente a favore di ulteriori allargamenti sono stati proprio gli studenti provenienti da paesi terzi, per esempio dai Balcani. È evidente che al momento l'Unione europea dà l'impressione di essere troppo concentrata su se stessa e sui suoi conflitti interni. D'altro canto è stato anche ricordato che gli ultimi grandi allargamenti dell'UE non sono ancora stati "digeriti" del tutto e che forse sarebbe bene consolidare l'UE nel suo assetto attuale prima di lanciarsi in un nuovo allargamento. In questo senso, un'iniziativa analoga alla Convenzione europea potrebbe ridare slancio sia all'approfondimento sia all'allargamento dell'Unione europea. Le aspettative in proposito sono tutte riposte nel Parlamento europeo. Di questo dibattito serberò certamente il ricordo di due giovani donne della Serbia e del Kosovo che hanno chiesto che cosa dovrebbero fare i due paesi per entrare a far parte dell'UE.

Uno dei principali meriti del programma "EP to Campus" è quello di toccare anche città diverse dalle capitali nazionali, a differenza dei principali eventi organizzati dai dipartimenti ufficiali del PE e della Commissione europea. Per motivi culturali e geografici, infatti, in una città universitaria al confine meridionale dell'Ungheria, ma anche dell'UE, quello che si pensa e si sente è forse ben diverso rispetto alla capitale.

E i giovani interlocutori apprezzano sicuramente molto la possibilità di toccare l'Europa con mano con un (ex) deputato al PE, piuttosto che con la solita "burocrazia di Bruxelles".

Herbert Bösch

Incontro con giovani turchi progressisti a Smirne

Smirne è una bella città di 4 milioni di abitanti che si affaccia sul Mar Egeo. Questa città dalla mentalità progressista ospita sei università e io sono stato invitato dall'Università di economia di Smirne (Izmir University of Economics, IUE). Si tratta di un'università privata con circa 7 500 studenti. Sono stato ospitato dal professore assistente dott. Alexander Bürgin, direttore di EURAC, a cui la Commissione europea ha conferito una cattedra Jean Monnet nell'agosto 2015. (La cattedra Jean Monnet è un titolo assegnato a professori universitari specializzati in studi sull'Unione europea e prevede un sostegno finanziario di tre anni).

Ho partecipato a tre diversi panel con introduzioni di 20 minuti, cercando inoltre di rispondere alle molte domande poste dagli studenti, intelligenti e ben informati. Il primo argomento era "La promozione delle norme ambientali nelle relazioni esterne dell'UE". Ho affermato che l'Unione europea presenta norme ambientali tra le più rigorose al mondo e che il suo obiettivo è di promuovere tali norme e uno sviluppo sostenibile globale tra i suoi partner commerciali. L'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici del 2015 è per noi fondamentale e l'UE costituisce un fattore determinante per la sua attuazione. Ho tuttavia menzionato il fatto che nella pratica vi sono anche alcune contraddizioni e che in alcuni casi i paesi terzi hanno norme ambientali più severe. Uno studente ha immediatamente citato l'esempio del patrimonio naturale, ambito nel quale la regolamentazione turca è più rigorosa rispetto alla nostra.

Il secondo tema era "Rendere le città sostenibili: risultati e cambiamenti nell'UE e in Turchia". Nelle città turche vive oltre il 75 % degli abitanti del paese e lo sviluppo urbano sostenibile è fondamentale per la popolazione urbana in rapida crescita. Ho parlato dell'importanza di trasporti pubblici, aria pulita, energie rinnovabili, appalti pubblici verdi, ondate di calore e di altre questioni. Ho anche citato la relazione del Parlamento europeo sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, di cui sono stato relatore. In seguito ai miei interventi, l'altro membro del panel, Ümit Sahin dell'Università Sabanci di Istanbul, ha affermato che la crescita del PIL in Turchia è per lo più dovuta all'edilizia, un'attività che non è affatto sostenibile sul piano ambientale.

Egli, da ambientalista, ha fornito un quadro dettagliato sui problemi ambientali della Turchia e si è opposto con forza a un progetto di centrale nucleare di costruzione russa. Come di consueto, alcuni studenti erano contrari al nucleare, mentre altri avevano un approccio più tollerante al riguardo. Ho ascoltato con interesse che uno studente si è persino recato a Chernobyl da turista per visitare il sito.

Il terzo tema era "L'ascesa del nazionalismo e del populismo nell'UE". Vista la situazione politica, mi sono astenuto dal criticare il governo turco, ma mi sono dilungato sulle tendenze nazionaliste e illiberali in Ungheria e Polonia. Gli studenti erano piuttosto bene informati sui problemi di questi due paesi. Ho anche sottolineato tuttavia che criticare "Bruxelles" non significa automaticamente essere euroscettici e che l'integrazione nell'Europa comune non dovrebbe mettere in pericolo le nostre culture nazionali. Abbiamo tenuto un dibattito vivace sulle relazioni tra Ungheria e Turchia e sul significato esatto di "nazionalismo". Alcuni studenti provenivano da paesi dell'UE, il che dimostra la buona reputazione dell'Università di economia di Smirne. Il professor Bürgin ha chiuso tutte e tre le sessioni traendo proficue conclusioni. Il suo corso sugli studi europei si svolge interamente in inglese. Dobbiamo mantenere i contatti con quest'università progressista.

È stato veramente toccante incontrare questi giovani studenti competenti e di talento che condividono i nostri valori in Turchia. Speriamo che superino i problemi del loro ricco e coraggioso paese!

Gyula Hegyi

Slovenia – sulla china del populismo?

Quando a metà maggio ho visitato Lubiana per conto dell'associazione degli ex deputati del Parlamento europeo, la calma idilliaca nei bar lungo le sponde del fiume Ljubljanitsa era notevole, ma forse fuorviante. Ci sono capitato alla vigilia delle elezioni anticipate del 3 giugno, le terze dal 2011 e le none dalla dissoluzione della Jugoslavia. Oltretutto si sono tenuti venti referendum su questioni che spaziano dall'adesione all'UE e alla NATO, alla normativa in materia di archivi, ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, alla costruzione ferroviaria. L'epiteto "piccola e gentile Slovenia" attribuito al paese da una delle principali testate svedesi (Svenska Dagbladet 15/7/2011) era forse illusorio?

Quando ho partecipato a un dibattito di esperti sulla politica ambientale dell'UE presso la Facoltà di scienze sociali mi sono trovato di fronte alla stessa posizione molto diffusa in Scandinavia: l'UE è necessaria quando si tratta di affrontare problemi ambientali transfrontalieri, anche se il suo intervento non è sufficientemente incisivo. Ho citato Wikipedia, che elogia l'UE per l'accordo di Parigi, ma osserva anche che la leadership dell'Unione nel campo della politica ambientale si è indebolita. Una rassegna panoramica del Servizio di ricerca del Parlamento europeo (EPRS) annovera l'UEM, la dimensione sociale, la migrazione, la sicurezza e la difesa come i temi da discutere in vista di un futuro dell'UE post-Brexit – senza però menzionare l'ambiente

(cfr. *The Future of Europe, contours of the current debate*, Servizio di ricerca del Parlamento europeo, aprile 2018, PE 620.202).

Di particolare interesse l'intervento di Uros Vajgl, che è stato rappresentante della Slovenia al COREPER, "centro segreto del potere dell'UE". Egli ha affermato che l'UE dedica meno sforzi ai problemi ambientali rispetto, ad esempio, all'occupazione. In una successiva colazione di lavoro con Vajgl e i miei altri compagni di discussione, mi ha colpito la loro critica del mercantilismo e della sinistra in generale. Queste posizioni rispecchiano l'opinione della popolazione slovena? Secondo il *New York Times*, le elezioni del 3 giugno comporteranno "la virata a destra di un altro paese europeo". E, come volevasi dimostrare, ha vinto un partito populista di destra, con il 25 % delle preferenze. Al secondo posto si è però affermato un nuovo gruppo di centrosinistra, la lista di Marjan Sarecs, e al terzo i socialdemocratici.

Nonostante la debole posizione dei Verdi, mi è stato chiesto di tenere una lezione basata sul mio libro *Green parties, Green future (Partiti verdi, futuro verde)* (Plutobooks, 2015). Uno dei presenti, mi ha regalato un libro dal titolo: *The Slovenian Greens: From early success to long-time failure (I verdi sloveni: dal successo iniziale al fallimento a lungo termine, di Danica Fink-Hafner, Matej Knep e Meta Novak, Facoltà di scienze sociali, 2015)*. Quando successivamente ho mostrato il libro a Igor Jurisic, leader del Partito dei verdi sloveno, Stranka Mladih, il suo commento è stato: "non ho ancora avuto il tempo di leggerlo, ma il titolo, purtroppo, coglie dritto nel segno!"

Nel 1990 il partito sloveno dei verdi conquistò l'8,8 % dei voti, 8 seggi in parlamento e 5 ministri. Nel 2018 non sono riusciti a presentarsi con una denominazione propria ma hanno dovuto collaborare con la lista di Marjan Sarecs. Fink-Hafner e i suoi coautori imputano il declino a due principali motivi: è stato un errore andare al governo con un partito così nuovo e debole e vi sono stati troppi settarismi, defezioni e secessioni. L'esempio della Slovenia può servire a ricordare che è importante per i piccoli partiti scegliere attentamente il momento in cui fare esperimenti di governo. Ma anche che la piaga del settarismo va tenuta sotto controllo.

Secondo i nostri ospiti sloveni, è scortese recarsi nel loro paese senza visitare il lago di Bled, cosa che la mia consorte ed io abbiamo quindi fatto. Per prepararmi alla gita, ho letto un romanzo francese che racconta la storia di una coppia che va a visitare l'idilliaco lago. Stando alla quarta di copertina, il libro tratta dell'"istante d'amore, che, malgrado le buone intenzioni degli amanti, inesorabilmente scema e si conclude" (Clement Benech: *L'été slovène*, 2013). Mi auguro che questo romanzo, lungi dal prefigurare il declino "della piccola e gentile Slovenia", indichi invece che, nonostante tutto, il futuro appartiene ai democratici veri.

Per Gahrton

Il diritto alla secessione non esiste

In occasione della mia visita presso l'Università europea di Flensburg ho partecipato, tra l'altro, a un incontro dedicato al diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Gli organizzatori avevano invitato alcuni rappresentanti della Catalogna che erano venuti a difendere la volontà d'indipendenza di questa ricca provincia spagnola.

Una delle questioni su cui si fondava il dibattito era il rimprovero nei confronti dell'Unione europea: perché le istituzioni europee non hanno sostenuto gli indipendentisti catalani?

La mia risposta chiaramente non è piaciuta. Come può l'UE sostenere dei movimenti indipendentisti quando nel preambolo del trattato sull'Unione europea gli Stati membri affermano di essere "decisi a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa ..."?

L'articolo 50 TUE prevede che "ogni Stato membro può decidere, conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione". Il Regno Unito sta attualmente vivendo quest'amara esperienza.

Il trattato però non dice affatto che una parte di uno Stato ha il diritto di recedere o di dissociarsi sulla base dell'"autodeterminazione". Se, all'interno di uno Stato membro, dovesse verificarsi una riorganizzazione politica, questa può prodursi solo rispettando le regole costituzionali del paese.

Il referendum sulla possibile indipendenza della Scozia fu autorizzato dal Parlamento di Westminster. La divisione della Cecoslovacchia in due Stati, la Repubblica ceca e la Slovacchia, venne realizzata nel contesto politico dell'epoca.

L'Unione europea ha il dovere di difendere l'integrità di tutti i suoi Stati membri e non può determinare la loro disintegrazione.

Tanto più che nel caso della Catalogna, la Corte costituzionale del Regno di Spagna si era pronunciata contro la volontà di indipendenza del governo catalano.

I catalani hanno una loro cultura e una loro lingua che non sono però in pericolo. Nel quadro della Costituzione spagnola i catalani dispongono di mezzi d'azione più che sufficienti per difendere la loro identità, non sono un popolo oppresso, né vivono in dittatura. Il loro sogno indipendentista può realizzarsi solo nel quadro di negoziati con il potere centrale. Le varie consultazioni politiche hanno inoltre dimostrato che i catalani sono molti divisi in merito all'indipendenza della loro provincia, con quasi la metà che vuole rimanere "spagnola".

Il cosiddetto diritto all'autodeterminazione dei popoli è una pericolosa chimera che rischia di esasperare gli egoismi nazionali. Spesso i movimenti indipendentisti sono mossi dalla volontà di non condividere la "ricchezza" della loro regione con i concittadini di altre regioni, descritte come fannullone. Sono gli stessi argomenti della Lega Nord in Italia, dei partiti fiamminghi in Belgio e di molti altri.

È sintomatico che lo Statuto delle Nazioni Unite non menzioni affatto il diritto all'autodeterminazione dei popoli. L'ONU sostiene il principio di "sovrana uguaglianza" di tutti gli Stati e nessuna disposizione del suo Statuto "autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato".

Si è dovuta attendere la decolonizzazione affinché una risoluzione del 1952 facesse riferimento al diritto dei popoli all'autodecisione. Una volta istituito un nuovo Stato

però, le Nazioni Unite si sono sempre rifiutate di accettare secessioni unilaterali, come nel caso del Katanga o del Biafra.

Robert Goebbels

Assemblea generale annuale USA-FMC

Nelle giornate del 25 e 26 luglio a Washington si è tenuta l'assemblea annuale della FMC (*Former Members of Congress*), l'associazione statunitense degli ex membri del Congresso, alla quale è stato invitato il vicepresidente della FMA Jan Willem Bertens.

L'evento si è aperto con discussioni tra esperti sul futuro dell'Europa e sulla democrazia e l'educazione civica negli Stati Uniti.

Nel corso del dibattito l'ambasciatore dei Paesi Bassi Henne Schuwer e il suo omologo belga Dirk Wouters, coadiuvati dalla moderatrice Emily Tamkin, giornalista di BuzzFeed News per gli Affari esteri, hanno risposto alle domande spiegando e discutendo il destino dell'Europa con e senza la Brexit.

A 250 giorni dall'uscita del Regno Unito, la questione della Brexit non è ancora chiara. Vi sono quattro scenari possibili. Una Brexit "soft" per ricreare un'unione doganale senza tariffe di importazione reciproche ma con una tariffa comune per gli scambi commerciali con i paesi terzi. Pertanto non vi sarebbero accordi commerciali con gli Stati Uniti, con l'Australia e con la Nuova Zelanda. Un rifiuto completo segnerebbe la fine di Theresa May a livello politico, con tutte le turbolenze che ne deriverebbero. Ripercussioni negative anche per l'industria europea. Fondamentale è che Bruxelles conceda un'ampia deroga per una piena partecipazione al mercato interno e consenta buoni rapporti con un partner strategico (gli Stati Uniti?).

Una "hard Brexit" se l'UE continua a esigere una piena partecipazione al mercato interno, senza la possibilità di un'unione doganale. Senza una rappresentanza a Bruxelles, ma con l'obbligo di osservare tutte le norme, si giunge a un accordo commerciale standard. L'incertezza sociale e il danno economico aumentano. E si vengono a creare considerevoli barriere transfrontaliere.

Nel caso in cui non si raggiunga un accordo sul confine irlandese: No deal. E neanche un periodo di transizione fino alla fine del 2020, con un'inevitabile confusione nel settore dei trasporti e dell'approvvigionamento alimentare. È richiesta l'approvazione da parte del Parlamento europeo, della Camera bassa e della Camera alta. Insomma, uno scenario catastrofico.

L'ipotesi No Brexit è ancora possibile? Si potrebbe valutare soltanto se il Regno Unito rinunciasse a tutte le deroghe, niente più "sconto inglese" (*rebate*), niente opt-out. Anche i politici britannici osano toccare il tasto del "no" soltanto se sentono di avere il sostegno dell'elettorato. Secondo i sondaggi il rapporto tra sostenitori e contrari è pressoché invariato rispetto al 2016. Pertanto, 29 marzo 2019: Addio Regno Unito! Il titolo del panel sulla democrazia e l'educazione civica era: *The Republic is (still) at risk - and Civics is part of the solution* [La Repubblica è (ancora) a rischio, e la soluzione risiede, almeno in parte, nell'educazione civica].

Un documento informativo sul vertice nazionale "Democracy at a Crossroads" è disponibile presso la segreteria dell'FMA. Incisiva la prima frase: *Americans give the political system a failing grade. Just one in five Americans is willing to trust the government in Washington even "most of the time", near the lowest proportion ever recorded!* (Gli americani bocciano il sistema politico. Appena un americano su cinque ripone la propria fiducia nel governo di Washington anche solo "la maggior parte delle volte", sfiorando così un minimo storico!)

Il 26 giugno il presidente Stearns ha presentato alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti la sua relazione di rendicontazione e si è dimesso dalla presidenza cedendo l'incarico a (???). Come è consuetudine, ha preso la parola Paul Ryan, portavoce della Camera, per congedare con un breve discorso (di venti minuti) il suo ex collega e rendere noto che, a breve, avrebbe ambito all'adesione all'FMC (grande applauso).

Jan Willem Bertens